

UN CRONISTA GENOVESE

DEL RINASCIMENTO: BARTOLOMEO SENAREGA

Notizie di Bartolomeo Senarega, dei suoi ascendenti e dei suoi discendenti sono sparse in una ricca serie di manoscritti conservati nelle biblioteche genovesi e contenenti preziose memorie delle antiche famiglie e degli uomini più illustri di Genova.

Il Federici, famoso raccoglitore di notizie di storia genovese, offre in una sua opera poderosa di parecchi volumi, detta « Abecedario » un lungo elenco dei Senarega dal 1356 al 1536 con qualche cenno degli uffici da essi coperti, e della loro parentela, sicchè la discendenza di alcuni Senarega può essere seguita nei secoli (1).

Il Richeri, altro memorabile studioso di carte di archivio, ci offre in un suo « Foliatium » ed in numerosi « Libri di Cartina » una grande messe di registi di atti notarili e mercè un buon indice possiamo renderci conto di alcuni nessi di parentela tra varii Senarega ed avere qualche notizia dei loro affari famigliari (2).

Questi due illustri raccoglitori attinsero direttamente dalle numerose fonti conservate negli archivi della antica Repubblica. Ma poichè i Senarega ascensero col tempo alla nobiltà, sono da consultarsi anche i molti manoscritti che espongono le genealogie delle famiglie nobili genovesi. Una grande opera composta da un Buonaroti presenta gli « Alberi genealogici di famiglie nobili » in una bella e chiara prospettiva con molteplici ramificazioni, ma tranne qualche richiamo ad atti notarili per i personaggi più importanti, i rami non portano che una pura elencazione di nomi, senza indicare su quali basi l'autore abbia edificato la sua genealogia, e può sorgere qualche dubbio sulla loro esattezza specialmente quando è dato raffrontare in alcuni punti la genealogia con le notizie del Federici e del Richeri (3).

Un'opera di genealogia ben nota ai cultori di storia è la « Origine delle nobili famiglie di Genova » dei Giscardi e contiene anch'essa buoni cenni sulla famiglia Senarega, benchè molti di essi si trovino già nell'opera del Federici (4).

(1) FEDERICI FEDERICO, *Abecedario delle famiglie genovesi*, ms. in *Biblioteca delle missioni urbane in Genova*; 30, 9, 9, 140.

(2) RICHERI, *Foliatium* 9/541; *Libro di cartina* 14/546, mss. in *Archivio di Stato di Genova*.

(3) BUONAROTI ANT. MARIA, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili genovesi*, ms. in *Biblioteca Civica Berio in Genova*, D. bis. 12, 7, 19-25.

(4) GISCARDI GIACOMO, della Congregazione di San Filippo Neri, *Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova*, ms. in *Biblioteca Civica Berio in Genova*, D. bis 11, 8, 22-25

Odoardo Ganducio nelle sue « Origini delle nobili famiglie di Genova » ha poche notizie, ma offre in compenso l'effigie degli stemmi patrizi, tratteggiati molto sommariamente a penna (1).

Migliore è un'opera di Federico Federici « Scrutinio della nobiltà ligustica » con accurati disegni a penna degli stemmi e con brevi ma succose notizie sul patriziato genovese (2). V'è anche un'opera di anonimo intitolata: « Origine delle case antiche nobili di Genova » che presenta gli stemmi con i loro colori facendoli seguire da qualche breve notizia (3), ma la più superba sintesi del patriziato genovese è nel magnifico volume di Agostino Fransone, « Famiglie nobili di Genova, anno 1636 » che raccoglie in una serie di tavole dipinte con vivaci colori gli stemmi di tutte le famiglie nobili di Genova, nei loro ventotto alberghi (4).

Da tutti questi elementi di ricerca, ma specialmente dai primi due, possiamo ricavare le prime preziose notizie sulla famiglia Senarega, alle quali aggiungeremo quanto potremo raccogliere da altre fonti. Pare dunque, secondo il Federici ed il Giscardi, che i Senarega siano venuti dal paese di Senarega di Val Brevenna o da Fiaccone o dalla villa di Senarega presso Savignone in città verso il 1350 e che appartenessero in quei tempi alla piccola borghesia bottegaia; due di essi sono *confettori*; indi compare un Antonio *formagiario* ed un Antonio *macellaro*. Il Federici, dopo la lunga enumerazione dei Senarega incontrati nei secoli, pone come conclusione il seguente giudizio: « I Senarega hora viventi Nobili discendono da uno delli suddetti due di contro cioè Antonii, uno formagiario e l'altro macellaro quali essendo contemporanei può essere che fussino tutt'uno e facessero ambedue l'arti suddette, pur può anche essere che siino due ».

Piace la dubbiezza dell'insigne studioso che, pur avendo raccolto una selva di notizie, non formula che un'ipotesi su quanto gli possano dire i documenti.

Il Buonaroti nel suo elegante prospetto genealogico dei Senarega pone come capostipite un Ronco Senarega, dal quale fa discendere quattro rami dei Senarega. Uno di questi si inizia con un Antonio che ha cinque figli tra i quali un Bartolomeo, che genera un Quilico e questi un Bartolomeo senza successori, ma di essi non dà che il nome; invece il ramo che ha origine da un Tomaso e prosegue con un Giovanni,

(1) GANDUCIO ODOARDO, *Origini delle nobili famiglie di Genova*, ms. in Biblioteca Civica Berio in Genova, D. bis 11, 8, 19-20.

(2) *Scrutinio della nobiltà ligustica composto dall'Ecc.mo Senatore FEDERICO FEDERICI ad uso dell'Ill.mo Sig. Tomaso Fransone q. Tomaso*, ms. in Biblioteca Civica Berio in Genova, D. bis 11, 8, 16.

(3) *Origine delle case antiche nobili di Genova*, ms. in Biblioteca Civica Berio cit., D. bis 11, 7, 7.

(4) FRANSONE AGOSTINO, *Famiglie nobili di Genova, anno 1636*, ms. in Biblioteca Civica Berio, D. bis 11, 8, 18.

da cui nascono ben dieci figli tra i quali un Bartolomeo, è discretamente ricco di notizie ma intorno a questo ramo che è il più importante ben altra dovizia di notizie apportano gli zibaldoni del Federici e del Richeri, dai quali possiamo ricavare che tra i primi Senarega venuti a Genova molti rimangono nella condizione di modesti borghesi ed infatti troviamo un Nicolò Senarega formagiario e console della sua arte nel 1413, un Bartolomeo Senarega macellaio morto prima del 1443; un Bartolomeo Senarega lanero che ha bottega verso il 1449 nella contrada dell' Olivella e nel 1490 un Bartolomeo Senarega sartore nella valle del Bisagno nella « villa » di Staglieno.

Tra essi però balza fuori un Bartolomeo Senarega (figlio di un Antonio formagiario del 1392), il quale è notaro nel 1390, anziano del 1411, consigliere nel 1427, sposo ad una Sescharina Scharella; e per atti notarili sappiamo che, essendo morto nel 1430, lascia eredi i figli: Quilico, Bianchina e Maria.

Verrebbe la tentazione di unire con vincoli di parentela questo primo notaio della famiglia Senarega con il nostro cronista che porta lo stesso nome e che nacque all' incirca trenta anni più tardi; ma l' assenza di documenti probatori non lo consente.

Il nostro Bartolomeo Senarega discende invece da un Giovanni Senarega, figlio di un Tomaso formagiario. Sappiamo dal Federici che questo Giovanni di Senarega q. Thome fu testimio in atti di Raffaele di Simone di Chiavari nel 1392; il Buonaroti aggiunge che ebbe in moglie una Allegranza Zoagli q. Giov. q. Raf. e comprò una villa in Carignano dallo suocero.

Intorno a lui ed ai suoi discendenti le notizie sono scarse e dubbie. Sono sicuramente suoi figli: Genevra, Ambrogio, Tommaso, Gregorio, Gerolamo, Pietro, Giovanni. Il Federici (*Scruttinio* ecc.) ed il Giscardi aggiungono un Vincenzo, notaro, ma il p. Amedeo Vigna, della cui opera parleremo fra poco, lo esclude.

Il Buonaroti dimentica Gregorio e aggiunge un Andrea, una Giorgia ed un Bartolomeo, marito di Sescarina Scarella, unendo così, per suo conto, l'anello della catena dei Senarega notari: ma forse egli è in errore perchè al marito di Sescarina attribuisce come discendenti Tomaso e Geronimo, mentre gli atti notarili del Richeri indicano come suoi figli quelli di cui testè ho fatto cenno.

Dai figli di Giovanni Senarega comincia la gloria della casata: Genevra va sposa al notaro Bartolomeo Franzone ed il figlio di lei, che ripete il nome del padre, diventerà Cancelliere della Repubblica; Ambrogio è notaro e viene eletto cancelliere della Repubblica a 33 anni nel 1448; Tomaso, Gregorio, Gerolamo e Giovanni sono padroni dall' anno 1442 (secondo il Federici, *Scruttinio*) di un castello nel Mar Nero, alla foce del Danubio, nel territorio di Mocastro, acquistato con somma difficoltà dai Tartari e ricostruito con ingente spesa e da loro intitolato Lerici (è incerto se si chiamasse prima Castrice). Sappiamo dal Fede-

rici (*Abecedario*) che a Gregorio fu in ispecial modo raccomandato nel 1451 la custodia di quel castello detto alla latina, di Illice (cioè Lerici), e dal p. Vigna che nel 1455 il notaio Ambrogio Senarega presentava, a nome dei suoi fratelli, una relazione sulla improvvisa occupazione del castello, nel maggio di quell'anno, da parte di quei di Mocastro colla prigionia di Gregorio e Pietro Senarega che lo avevano difeso. Tomaso, in quel tempo a Mocastro, era stato arrestato e derubato, ma era riuscito a fuggire e tentava, invano, di riavere il castello ed essere risarcito dei danni. Gregorio ferito ed incatenato era stato consegnato al Voivoda della Valacchia che lo aveva tosto liberato e gli aveva dato balia di rifarsi sui Mocastresi (1). Ambrogio chiedeva al comune di Genova o meglio all'Ufficio di S. Giorgio dal quale dipendevano allora le colonie del Mar Nero, il diritto di rappresaglia sulle persone e gli averi dei Mocastresi per la somma dei danni recati, ed il Federici (*Scruttinio*) assevera che i Senarega ottennero dall'Ufficio di San Giorgio il diritto di rappresaglia fino alla somma di ottomila fiorini d'oro.

Nell'anno seguente (1456) Tomaso ritorna a Genova per sostenere presso l'Ufficio di San Giorgio la supplica presentata dal fratello; i Protettori dell'Ufficio, pur promettendogli forti aiuti in tempi migliori lo nominano, per ristorarlo alquanto del danno patito, ufficiale della « iagataria » del grano in Caffa per un anno, eleggendolo comandante di una flottiglia diretta a Caffa; ma anche questa spedizione non ebbe, sembra, buon esito, e non è ardito il presumere che i Senarega non riebbero più la loro colonia, poichè in quel periodo le colonie genovesi nel Mar Nero caddero ad una ad una nelle mani del Turco invasore (2).

Gerolamo, che era stato notaio della Corte di Caffa ed aveva coperto alte cariche nelle colonie genovesi del Levante, ritornò probabilmente in una sua casa in Carignano con la moglie Maddalena Zoagli q. Antonio, poichè lo troviamo per circa vent'anni, dal 1460 al 1482, nei più alti uffici del Comune di Genova (3). Documenti di Archivio ci parlano di una sua figlia Chiaretta che nel 1496 cedeva una somma ad una Cipriana figlia del q. Antonio di Zoagli (forse una zia materna) per consiglio di Jacopo e di Bartolomeo Senarega (suoi cugini paterni) (4). Il Buonaroti nella sua genealogia attribuisce a questo Gerolamo altri due figli: Cristoforo

(1) VIGNA AMEDEO, *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio (1453-1475)* in *Atti della Società Ligure di Storia patria*, Vol. VI, p. 186 e segg.

(2) Cfr. VIGNA A., *Codice dipl. cit.*, Vol. VI, p. 436 e segg. e p. 490.

(3) Cfr. FEDERICI, *Abecedario*; il VIGNA, *Cod. dipl. cit.* Vol. VII, cap. III, p. 460 afferma all'anno 1467 che Gerolamo acceso di sdegno perchè l'Ufficio di San Giorgio, dopo l'assalto dei Mocastresi al castello di Illice, non si era curato di punire gli invasori e di recuperare il castello, si permise di scrivere agli amici di Caffa che i Protettori avevano smesso ogni pensiero di soccorrere la Colonia, subornandoli a ripudiare gli ufficiali inviati a governarla. L'Ufficio di San Giorgio venuto a conoscenza di ciò, lo punì di carcere duro. La condanna fu realmente mandata ad effetto?

(4) RICHERI, *Libro di cartina*, 13/545, p. 482.

e Zaccaria, ma anche qui è in errore, perchè essi erano figli di un altro Gerolamo Senarega, esso pure notaio, morto prima del 1476, mentre il nostro moriva certamente dopo il 1482 (1).

Abbiamo lasciato per ultimo il cancelliere Ambrogio, chè di lui dobbiamo parlare più a lungo per la sua importanza politica, e perchè egli è padre del nostro annalista.

Su una piccola lapide, conservata ancora oggi in una cappella della vecchia Chiesa di S. Maria di Castello, si legge la seguente epigrafe:

1478

AMBROSIO SENAREGAE GENUEN. FIDELI

CANCELLARIO

BARTHS CETERIQUE FILII PATRI

BENEMERENTI SIBI POSTERISQUE

POSUERUNT

VIX. ANN. 63.

Ai lati dell'ultima riga sono riprodotti due scudi araldici con una partizione mediana per il lungo ed una fascia che traversa lo scudo da destra a sinistra.

La lapide c'insegna dunque che il padre di Bartolomeo nacque nel 1415.

Il prezioso Abecedario del Federici ci favorisce ampie notizie sulla sua vita. Nel 1444 egli è testimonia in un istrumento notarile nel quale Daniele Fieschi allivella al padre di lui, Giovanni, una villa in Carignano. Egli è notaio ed è assunto al cancellierato, senza salario, nel 1447: ma nel 1448 è già cancelliere effettivo ed è mandato al Marchese di Monferrato ed al Duca di Savoia; nel 1451 è rettore del Collegio dei Notari, nel 1453 si ha notizia di sua moglie Franceschetta, figlia di Gerolamo de Fornari; nel 1454 è inviato ambasciatore a Milano e così pure nel 1465 e 1466 (non 1460 come afferma il Federici): nel 1471 è clavigero del Catinò, conservato nel tesoro della Chiesa di S. Lorenzo; nel 1476 è Anziano; si ha pure notizia di una sua casa alla Cervara, regione tra Portofino e S. Margherita nota più tardi per la breve prigionia che soffrì in quel convento il Re di Francia Francesco I nel 1525.

I registi notarili del Richeri, oltre ad offrirci qualche documento sulla attività di Ambrogio in favore di certi suoi parenti, ci dicono che una sua figlia, Peretta, si sposò nel 1471 con Nicolò de Brignali (non Bargagli, come scrive il Federici nell'Abecedario), più tardi Cancelliere del Comune ed ebbe in dote lire 2500, e riportano il testamento di Ambrogio, redatto il 26 Febbraio 1478, nel quale il testatore legava lire mille a sua figlia Pometta ed altrettante alla figlia Isabelletta « ad eorum maritare », legava « dotes suas Simonette uxori sue », istituiva eredi

(1) Cfr. BUONAROTI, *op. cit.* e RICHERI, *Libro di cartina*, 14/546, p. 1934.

Bartolomeo, Venerio, Giacomo, Giov. Battista e Bernardo « filios suos legitimos ». Era presente all'atto « Nicolaus de Brignali notarius gener dicti testatoris » (1).

Sapevamo dal Federici che la moglie di Ambrogio era una Franceschetta de Fornari e troviamo invece nel testamento una Simonetta, ma ci soccorre il Buonaroti avvertendoci che il Cancelliere aveva sposato in seconde nozze una Simonetta De Mari q. Bartolomei. Tuttavia ci attende una nuova sorpresa. In un atto successivo del 19 Marzo 1479 Nicola (certamente il Brignali) e Bartolomeo de Senarega « tutores Venerii, Jacobi, Io. Bapt. et Bernardini filiorum q. Ambrosii de Senarega, scientes decessisse Franceschettam eorum matrem relictis Barth.eo, Venerio, Jacobo, Io. Bapt.a et Bernardino eius filiis, nullis aliis relictis, quare hereditas dicte q. Franceschette spectat ab intestato dictis fratribus » dividono la eredità in cinque parti (2). Ritorna dunque in luce la prima moglie Franceschetta; ma credo di essere nel vero interpretando che i cinque figli della prima moglie di Ambrogio dividevano fra loro l'eredità della madre che il cancelliere aveva lasciato loro, legando invece alle figlie di secondo letto e alla seconda moglie quanto è scritto più sopra.

Non era passato un mese dalla spartizione suddetta quando Bartolomeo Senarega, cancelliere, comperava, a nome suo e dei fratelli, una casa « posita Janue in contrata Vallis Aurie cui coheret ab uno latere domus dicti Barth.ei et fratrum, ab alio Carrubeus in parte et in parte domus Barth.ei Saliceti, retro domus Genesij et Nicolai de Brignali et in parte domus dicti Barth.ei et fratrum, pretio L. 350 Janue » (8 Aprile 1479) (3).

Da questo atto notarile impariamo che la casa dei Senarega era in Valoria, via che porta anche oggi questo nome e conduce da Via Giustiniani a Via Canneto il Lungo, località vicina a San Lorenzo ed al Palazzo del Comune e propizia per i Cancellieri che avevano il loro Ufficio nel Palazzo e per i campanari della chiesa, poichè pare che da certi Valauri o Valori, campanari di S. Lorenzo, stipendiati dal comune, e non già da Valle aurea, abbia tolto predicato la via (4).

Già osservammo nella famiglia del notaio Antonio Gallo, e torniamo ad osservare in quella dei Senarega la bella usanza delle antiche famiglie genovesi di mantenersi saldamente unite non solo per gli affetti, ma anche per la vicinanza delle abitazioni (5). Oltre ai fratelli qui vi

(1) RICHERI, *Libro di cartina*, 14/546, p. 2040. Il regesto è cavato dagli atti del notaio Oberto Foglietta.

(2) RICHERI, *ms. cit.*, p. 2101.

(3) RICHERI, *ms. cit.*, p. 2105.

(4) PODESTÀ FRANCESCO, *Il colle di S. Andrea in Genova*, in *Atti Soc. Lig. di Storia Patria*, Vol. XXXIII, p. 88.

(5) Prefazione mia ai *Commentari Ant. Galli de rebus genuensium*, in riedizione RR. II. SS., T. XXIII.

moglie, formando un simpatico nucleo di persone dotte e dedite allo stesso ufficio.

Delle sorelle e dei fratelli di Bartolomeo ben poco abbiamo a dire: Peretta, moglie a Nicolò de Brignali, visse sino al 1520, poichè è di quell'anno il suo testamento; Isabella andò moglie di Filippo Guano q. Girardo (1); Venerio, Battista e Bernardo non lasciano traccia eccetto che si voglia credere che un Bernardo Senarega, bandito da Genova dal Governo francese nel 1507, sia fratello del Cancelliere, cosa assai dubbia se pure non sia da scartarsi senz'altro (2). Giacomo Senarega invece eccelle accanto al fratello maggiore nella dottrina e nella estimazione presso i suoi cittadini. Egli è dottore *in utroque*, è creato conte palatino dall'imperatore Federico III nel 1484; è inviato ambasciatore al Duca di Savoia nel 1495 (secondo il Federici; nel 1498 secondo documenti d'Archivio): viene eletto Savio del Comune nel 1499, nel 1504, nel 1511: è inviato ambasciatore al gran capitano di Napoli nel 1502, ed è commissario alla Spezia nel 1508 (3). Il Buonaroti afferma che prese in moglie Brigida Spinola q. Ambrogio, che gli dette un figlio Nicolò e si sposò in seconde nozze con Luigina de Franchi di Paolo q. Franc. Da documenti d'archivio appare la sua cordiale unione negli affari col fratello Bartolomeo di cui finalmente ci è dato di parlare.

Già il Muratori, avendo saputo dei preziosi volumi di Federico Federici sulle Famiglie Liguri aveva fatto copiare le notizie relative a Bartolomeo Senarega, che pubblicò nella prefazione agli Annali del Senarega, ma dopo averle riferite fedelmente, egli osservò con la consueta acutezza che vi doveva essere un errore di data circa una ambasceria affidata al Senarega presso il Duca di Savoia, la quale invece dell'anno 1448 era forse avvenuta nel 1478; l'osservazione del Muratori è giusta ed è probabile che il Federici, iniziando la stesura delle notizie su Bartolomeo, abbia errato attribuendo a lui la missione compiuta dal padre suo Ambrogio nel 1448; d'altra parte non consta che Bartolomeo abbia mai avuto, fra le tante, una missione al Duca di Savoia; riassumeremo tra poco la serie degli onorevoli incarichi affidati al Senarega essendo essa già pubblicata dal Muratori e daremo invece qualche notizia degli inizi e dei progressi nella carriera cancelleresca del nostro cronista.

Era allora tradizionale in Genova l'usanza che almeno uno dei figli continuasse la professione del padre ed anche nelle famiglie dei cancellieri della Repubblica v'era qualche esempio del succedersi dei figli ai genitori negli uffici della pubblica amministrazione. Così nel 1477, vivente ancora il padre, Bartolomeo Senarega ebbe in Cancelleria l'incarico di raccogliere in un cartolaro tutti i decreti che venivano emessi

(1) BUONAROTI, *Alberi genealogici* cit.

(2) Cfr. PANDIANI E., *Un anno di storia genovese*, in *Atti Soc. Ligur. Storia Patria*, vol. XXXVII.

(3) Cfr. FEDERICI, *Abecedario* cit.

dal Governo, affinchè fosse reso più facile trovarli quando occorresse prenderne visione (1).

La mercede era quella di una « subscribania » e l'incarico era soltanto provvisorio, ma pochi mesi dopo, nel febbraio del 1478, Ambrogio moriva e si offriva propizia la successione del figlio. Occorreva però l'approvazione del Duca di Milano, essendo in quel tempo Genova sotto la signoria degli Sforza. Il governatore di Genova, Prospero Adorno, scriveva per ciò ai signori di Milano esponendo che il Cancelliere Ambrogio, poco prima di morire, aveva impetrato dalla Signoria di Genova che il figlio gli succedesse nella carica di Cancelliere ed il governatore, per quanto era in suo potere, glielo aveva concesso « ob ipsius erga patriam et rempublicam fidem longevosque labores verum et filii virtutem qui ingenio ac bonis moribus studioque litterarum de se spem pollicen bonam videretur ». V'era forse qualche diffidenza in Milano e forse anche in Genova per la troppo giovane età del candidato, ma nella epistola si girava la difficoltà con eleganza dicendo che è pur necessario che un uomo sia giovane prima di diventare vecchio « sed satis est si adolescentiae initia virtutes ostendant. Si igitur vestra sublimitas illum probaverit et nos iam probatum etiam probabimus » (2). Risulta da queste ultime parole il vivo desiderio che il Duca di Milano, se anche avesse avuto qualche perplessità, finisse col confermare l'elezione che era già *in pectore* del governatore genovese. L'approvazione dovette giungere assai presto, poichè, in un atto del maggio di quell'anno stesso, troviamo già Bartolomeo Senarega col titolo di cancelliere del Comune (3).

Dal 1478 dunque comincia la vita politica del nostro cancelliere, della quale abbiamo larga traccia nei numerosi registri « *Diversorum* » del Comune che portano la sua sigla e sono conservati nell'Archivio di Stato in Genova; ma spesso egli doveva lasciare il suo ufficio per recarsi a compiere, a nome del suo governo, importanti missioni. Egli fu inviato all'imperatore di Germania, al Re di Napoli, al Duca di Milano e due volte in Provenza, cinque volte al Papa in Roma, cinque volte alla Corte dei Re di Francia, ciò significa la grande fiducia e l'alto concetto che si aveva in città per la sua opera di diplomatico.

Fra le carte dei Registri troviamo anche qualche suo interesse privato: così ad esempio vi è la compra da parte del Senarega della settima parte di una casa « sita in contracta Marruforum » (Giugno 1496) (4) che gli frutta però una causa con Quilico d'Albaro vertente « coram spectabili domino vicario ducali » (Agosto 1497) (5) e v'è no-

(1) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Diversorum*, registro 113/608, 30 gennaio 1477.

(2) ARCHIVIO cit., *Litterarum* registro 25/1801, lett. n. 86, 9 marzo 1468.

(3) ARCHIVIO cit., *Litter. reg. cit.*, lett. n. 136, 18 maggio 1478.

(4) ARCH. cit., *Diversorum* reg. 156/650, 6 giugno 1496.

(5) ARCH. cit., *Diversorum* reg. 157/651, 22 agosto 1497.

tizia di una querela del Senarega contro Battista di Podio per ingiurie e una controquerela di questi contro il Senarega per la stessa ragione (21-22 Aprile 1490), e un cenno nella pagina di guardia di un registro che il 30 Ottobre 1490 « Georgius Merea opposuit Bartol. de Senarega » (1); ma oltre a queste notizie di poco conto ve ne è pure qualcuna circa la carriera e gli stipendi del nostro cancelliere.

Nel 1492 egli riceve solennemente l'incarico di scrivere la cronaca degli avvenimenti della Repubblica finchè egli viva e gli sono conferiti gli onori, le prerogative, le immunità e le esenzioni che solevano godere i precedenti scrittori di cronache; in più gli si promette un compenso annuo di fiorini cento della moneta di Genova, compenso che non si era mai dato ai precedenti scrittori, aggiungendo però l'incarico di completare le cronache dal tempo nel quale erano interrotte, di rivedere e correggere e limare le precedenti ed infine di raccogliere e trascrivere in un volume i molti decreti recenti ed antichi riferentisi ad utilità pubblica e privata che erano ancora sparsi nei diversi uffici di cancelleria o presso privati (2).

Nel 1493 una breve deliberazione del governatore e degli Anziani determina che il salario che aveva Stefano Bracelli, prima della morte dello spett. Gotardo Stella e che consisteva in lire 144, soldi 19, denari 4, si divida nel seguente modo: al chiaro Bartolomeo Senarega, cancelliere, oltre il salario suo, si diano lire 44, soldi 19, denari 4; al chiaro Bartolomeo di Franzone lire 100 dal tempo della morte del Gotardo (3).

Il documento può essere così spiegato: Alla morte di Gottardo Stella l'ufficio di custode dei privilegi del Comune era stato devoluto, con deliberazione 12 ottobre 1492, al Cancelliere Stefano Bracelli che, con l'adire alla nuova carica, doveva godere (supponiamo) un lauto stipendio e perciò la somma che si dava anteriormente al Bracelli come cancelliere era stata divisa fra i due cancellieri sopra indicati.

Dieci anni dopo (12 Giugno 1503) anche l'egregio Stefano Bracelli lasciava questa terra (4) ed allora, essendo molti i concorrenti al posto vacante, si nominava una commissione per sistemare gli stipendi e le cariche della Cancelleria.

Non riferiremo per esteso la relazione e la deliberazione, ma accenneremo soltanto a quello che riguarda il Senarega. Questi, che aveva già per stipendio lire 189, soldi 19, denari 11 (se da questa somma togliamo le lire 44 aggiuntegli nel 1493 possiamo dedurre che sino a quest'anno egli aveva avuto come stipendio lire 145 e poichè la stessa somma era stata percepita dal Bracelli sino al 1492 possiamo concludere che

(1) ARCH. cit., *Diversorum reg.* 144/639, contiene le tre notizie sopraindicate.

(2) Questo documento fu ritrovato e largamente commentato da C. BORNATE, *La nomina di Bartolomeo Senarega a cronista ufficiale della Repubblica di Genova*, in *Annuario del R. Istituto Tecnico V. E. II*, Anno Scolastico 1927-28 (A. VI).

(3) ARCH. cit., *Diversorum reg.* 148/642, 27 marzo 1493.

(4) La notizia è in *Diversorum reg.* 166/660.

essa fosse lo stipendio iniziale dei Cancellieri del Comune), ebbe un aumento di L. 10, den. 1 che gli portò la somma a lire 200: oltre a ciò si aggiungevano lire 20 alle lire 125 che egli percepiva come mercede straordinaria « ab officio Dominorum Revisorum Camere pro mercede scribendi Cronicam » ed infine si attribuivano a lui altre lire 20 per l'incarico di compilare le bollette « seu appodisias sumtus ordinarii communis » cioè di tenere il registro delle spese ordinarie del Comune (1).

In questo modo il Senarega riusciva a raggranellare, tra stipendi ordinari e straordinari, la somma di lire 375, di parecchio superiore agli stipendi dei suoi colleghi cancellieri, ma di gran lunga inferiore a quella percepita dal defunto Bracelli, il quale aveva raggiunto, con lo stipendio e le mercedi straordinarie, la somma complessiva di lire 801.

Ben poco ci è noto della vita familiare del Senarega. Il Buonaroti ci dice che ebbe in moglie Innocenza Giustiniani de Oliverio q. Matteo, che gli dette quattro figli: Matteo, Bernardo, Gerolamo, ed Ambrogio: ma, eccetto che per Ambrogio, non dà di essi alcuna notizia.

Il Federicis segnala, oltre al notaio Ambrogio, un Andrea Senarega q. Bartolomei nel 1536.

Troviamo traccia di un suo figliuolo che nel 1500 frequentava la scuola del maestro Antonio Castiglione (2) ma non è detto il nome. Abbiamo infine due documenti che sono testimoni del vivissimo interessamento del padre per un suo figlio, anche esso innominato, che egli mirava a fare progredire nella carriera ecclesiastica, ma non ci consta quale ne sia stato l'esito, benchè le « raccomandazioni » fossero assai potenti. Infatti in una istruzione data a Gerolamo Palmaro e ad Agostino Foglietta, inviati nel novembre 1506 al Sommo Pontefice, per congratularsi con lui « della liberazione di Bologna » v'è la seguente commissione: « Ambasciatori, voi haveti in mandatis de ricomandare alcune persone a la Santità de nostro Signore e questo fareti a suo loco e tempo e, benchè desideramo ogniuno habie lo intento suo, tamen per amare specialmenti noi Bartolomeo de Senarega nostro cancelliero [che ha] longamenti operato e travagliato per la repubblica nostra, siamo costreti di cercare ogni comodo suo e adoperarsi per tute le sue cosse. Dicto Bartolomeo à uno suo figliuolo dedicato e la militia ecclesiastica al quale desira habi forma che possa cum qualche fundamento sustentarsi e darsi a li studii, acio possa col tempo crescerè in la chiesa de Dio; perho vogliamo che strettamenti da nostra parte ricomandati dicto figliolo a sua Santità dicendo esser quello a lo quale siando sua beatitudine in minoribus fu contenta di conferire uno canonicato di Sam (sic) Laurencio mancando quello che allora se dicia fusse per mancare et al

(1) ARCH. cit. *Diversorum reg.* 166/660, 21 agosto 1503.

(2) MASSA A., *Documenti e notizie per la storia della istruzione a Genova*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. 1906, p. 323.

quale sua sanctità fece si bono animo siando epso Bartolomeo a Roma cum li nostri Ambasiatori, come pare per uno memoriale dato de ordine de sua sanctità alora a messer facio datario, pregando sua Santità si degna segnare la supplicazione quale epso Bartolomeo vi dara, la quale signata fareti opera sia expedita per viam brevis e de questo dara cura a domino Guillelmo de Recio che viene in vostra compagnia, il quale informato di tutto vi solecitera, dagandoli etiam quelli favori chi serano necessari. Quando fareti la ricomandatione de epso Bartolomeo vogliamo la faciati sola e non in compagnia del resto, perho che cossi come desiramo specialmenti habie lo suo desiderio, cossi etiam nostro signore cognosca fra gli altri specialmenti esser ricomandato. Vi daghemo etiam una lettera nostra dirrecta a sua Santità, dopio testimonio del desiderio nostro » (1).

Alla lettera di cui è cenno nell'ultima parte della istruzione ne fu fatta seguire una seconda anch'essa commendatoria, che qui riferiamo, essendo assai breve: « Sanctissimo Domino nostro papae: Sanctissime et Beatissime pater et Domine noster colendissime. Privatuum hominum cum multa sint officia magnorum dominorum illud est solum ac preclarum prodesse quam plurimis: servare multos qui multis prosint. Commendavimus Sanctitati vestrae dilectum cancellarium nostrum Barth.eum de Senarega pro filio suo quem ecclesie dicavit quem admodum sanctitati vestrae notum esse credimus. Commendare iterum non desumus: ita fides eius in nos et republicam, ita labores quos pro patria substituit exigunt constantissimeque affirmamus illum ex numero civium nostrum esse pro quo efficaciores preces effundere nos possumus. Accedit quod scimus illum antiquissimum sanctitatis vestre fuisse servitorem. Petivimus pro aliis gratias: nunc ab ea pro dicto Bartholomeo expectamus nobisque factum arbitrabitur quicquid illi in filio fuerit collatum qui nos et nostra humilimis quibus possumus votis illi commendamus. Datis Janue die XVI Decembris 1506 » (2).

Questi due documenti provano quanta stima godesse il Senarega e come fosse riconosciuta l'opera di lui presso il suo governo.

Un'ultima prova di affetto gli fu data quando nel luglio 1514, sentendosi già logoro per la età e la salute malferma, chiese che fosse assicurata al suo figlio Gian Ambrogio la successione al suo ufficio di Cancelliere.

Egli ricordò al Doge ed agli Anziani che già suo padre Ambrogio ed in seguito egli stesso avevano servito per sessantasei anni il patrio governo. Egli desiderava ardentemente che quell'ufficio perseverasse « in domo sua ». Il figlio Gian Ambrogio stava per compiere i ventun anni e per la sua probità e per gli studi letterari pareva idoneo a quell'ufficio nel quale già da alcuni anni si esercitava con lode sotto la gui-

(1) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Istruzioni e Relazioni politiche*, n. 2707 C, 19 novembre 1506.

(2) ARCHIVIO cit., *Litterarum reg.* 43/1819, lett. n. 399, 16 dicembre 1506.

da di lui, perciò il padre chiedeva che, con pubblico decreto, esso fosse eletto cancelliere. Il Doge e gli Anziani, dopo avere chiesto l'opinione degli altri cancellieri ed avere udito da essi che l'adolescente dava buona speranza di essere di ornamento alla Repubblica, lo eleggevano cancelliere, « sine onere communis », e sotto condizione che non potesse esercitare l'ufficio finchè non fosse ammesso nel collegio dei notai « et pariter nisi quando ipse Bartholomeus vitam finierit » (1).

In verità, il buon Bartolomeo aveva presentito la sua prossima fine. E qui è doloroso che, mentre noi conosciamo l'anno di nascita e quello di morte del padre suo e possiamo fissare facilmente quello della nascita di suo figlio, non ci sia dato di sapere l'età nella quale morì il nostro cancelliere. Assai probabilmente egli dovette scomparire dal mondo alla fine di agosto o nel settembre del 1514, poichè il suo registro di Cancelleria si chiude con il 30 agosto 1514 (2) ed anche la sua cronaca ha termine in quel mese.

E' da ricordare che l'ultima parte di essa fu scritta dal figlio Ambrogio il quale volle che l'opera iniziata dal padre fosse condotta a termine; ciò è affermato in un documento d'Archivio di cui parlammo in questo *Giornale* (Anno III, p. 244), ma lo ricordiamo anche qui per concludere che evidentemente il figlio doveva avere condotto il lavoro fino all'epoca della morte del padre, quindi nell'agosto del 1514.

Anche Gian Ambrogio fu degno del padre e del nonno e continuò la onorevole ascesa della sua famiglia verso le cariche più alte della Repubblica. Nel 1528 egli ed altri quattro della famiglia Senarega entrarono nella Nobiltà Genovese e furono iscritti nell'Albergo della antica famiglia Gentile. Il Giscardi afferma che nel 1531 G. Ambrogio istituì un *molteplico*, cioè un fondo di ammortamento per sollievo dei poveri e sgravio delle gabelle.

Suo figlio Matteo raggiunse le più alte vette del potere, poichè, da gran cancelliere e segretario della Repubblica, salì al grado di Senatore nel 1591 e nel 1595 fu eletto Doge, reggendo lo Stato per due anni, come prescriveva la Riforma dettata da A. Donia nel 1528. Con Stefano suo fratello egli fece costruire nella chiesa di S. Lorenzo la cappella dedicata al S. Crocefisso ed a S. Sebastiano ed un'altra cappella in San Giacomo di Carignano (3).

I successori si distinsero sempre per opere di pietà e di religione, sicchè nell'ospedale di Pammatone esistono tre statue dedicate a tre di essi, quali benefattori dell'opera: un Giov. Battista Senarega, morto nel 1609, lasciò un grosso legato per la fondazione del Monastero di S. Maria della Neve in Genova (4).

(1) ARCHIVIO cit., *Diversorum* reg. 188-682, 24 luglio 1514.

(2) ARCHIVIO cit., *Diversorum* reg. 185/679.

(3) FOGLIETTA OBERTO, *Elogi degli uomini chiari della Liguria*, traduz. di L. Conti e note di M. Staglieno, p. 358.

(4) Queste notizie sono in GISCARDI, *Origine di nobili famiglie* cit.

La famiglia si estinse con un Matteo « sine prole defonto » nel 1776 (1).

Parecchi volumi manoscritti della Biblioteca Berio contengono come già accennammo gli stemmi della nobiltà genovese; tra essi il più completo (2), presenta tre stemmi dei Senarega: il primo di essi è partito nei colori giallo e turchino con banda rossa: il secondo porta sopra la banda un castello bianco e merlato sul quale si erge un albero verde (probabilmente accenna al dominio del castello di Lerici); un terzo ha il campo interamente giallo traversato da una banda rossa sopra la quale vi è un castello bianco con merli, tra i quali si ergono tre alberi verdi.

EMILIO PANDIANI

(1) Così afferma BUONAROTI, *Alberi genealogici* cit.

(2) FRANZONE AGOSTINO, *Famiglie nobili* cit.